

arte**e**vangelo



SCAF.SCAF

Arta Ngucaj e Arben Beqiraj

artevangelo N.10

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

01 Momento prima della
02 performance in piazza.

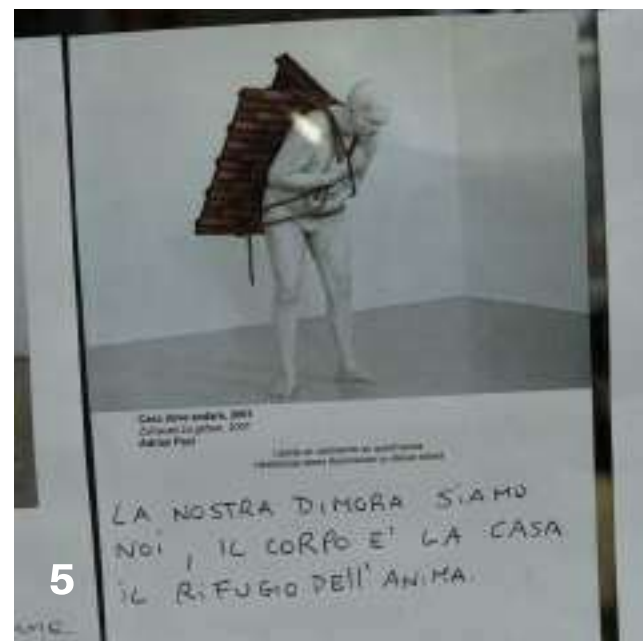
03 Don Stefan Stoll intento a leggere i
commenti scritti dai partecipanti/
credenti sulle opere "santino".

04 Due commenti scritti dai
partecipanti su opere di
05 Adrian Paci e Claudio
Parmiggiani.

06 Installazione delle opere scelte
sul condominio 7 e 8 di
Piazza Don Bosco

07 Durante la performance con
l'intervento sull' arte
contemporanea di Don Stefan
Stoll e Don Gianpaolo Zuliani.

In copertina:
Durante la performance in Piazza
Don Bosco davanti alla parrocchia di
S. Maria in Augia *In nome dell' arte*,
2018, performance e installazione
site specific, piazza Don Bosco,
Bolzano.



“

In nome dell'arte o dell'uomo fatto a somiglianza di Dio. In nome della bellezza del mistero della creazione che si svela nel contemporaneo spesso in modo "incompressibile". Piazza, chiesa, casa, persona, comunità, artista, arte contemporanea, immagine, parola, bellezza, mistero. La bellezza dell'arte contemporanea nell'espressione del sacro sottoposto a un'intera comunità, come un libro aperto di cui contenuti non sono uguali per tutti quelli che "leggono", forse qualcuno, per la prima volta. Sacro che non appartiene solo al remoto ma una costante temporale che trascende costantemente nel presente con immagini tradotte in verbo libero. Gesto creativo che diviene il traslato del più immanente mistero della creazione sia nella pratica della diffusione della "buona parola", non tanto come predica bensì come azione etica e senza nessun presupposto moralizzante se non attivare una "presa di coscienza".

”

*SCAF.SCAF
Arta Ngucaj e Arben Beqiraj*

SCAF.SCAF

Arta Ngucaj e Arben Beqiraj

L'ARTE DELL'INCONTRO



Ringraziamo gli artisti Arta Ngucaj e Arben Beqiraj per l'utilizzo delle foto

In nome dell'arte, 2018, presentazione del progetto al parco delle Semirurali, Bolzano

«**C**os'è vivere il Vangelo se non un continuo incontro nell'amore di Cristo con Cristo, «immagine del Dio invisibile» (Col 1, 15), e con il prossimo in cui vedi il Cristo? In Cristo, scrive l'Apostolo Paolo, «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28). La Rivelazione cristiana è dunque quanto mai universalistica. Ogni sia pur legittimo legame affettivo con le proprie radici locali è sempre subordinato ad un'idea più grande: quella della comunione nello Spirito che trascende etnie e lingue. Ecco perché i frequenti richiami dei cosiddetti sovranismi contemporanei al cristianesimo in relazione ad una specifica cultura nazionale, o peggio ancora ad uno specifico "popolo", pur risalendo ad una tradizione antichissima finiscono per essere un clamoroso sovvertimento di quel messaggio evangelico che pure essi dicono di difendere. Il Vangelo, come l'arte, non è tanto una bandiera da sventolare, quanto una prassi vivente e da vivere.

Paradossale perciò ma anche conseguenziale che un duo di artisti non credenti eppure evidentemente profondamente affascinati dalla Buona Novella abbiano desiderato mettere a disposizione i loro strumenti, quelli di un'arte che da sempre è nella loro poetica pensata come partecipazione - ma partecipazione non superficiale ed effimera, bensì fondata su di un lento paziente tessere relazioni e gettare ponti possibili -, onde permettere un dialogo più organico e continuativo tra due comunità cristiane - e cattoliche - di Bolzano. Se l'arte in tal modo si rinnova quasi abbeverandosi all'«acqua viva» (Gv 4, 10) che nella Scrittura è allegoria della stessa persona di Cristo, pure essa argina i gravi perversamenti del cristianesimo.

Stefano Taccone